

Per la Scuola e per gl' Insegnanti

Discorsi ★ Relazioni ★ Documenti ★ Polemiche



Un insegnante, che non si sprofondi in temi letterari, artistici o filosofici, ma si occupi di stipendi, di pensioni, di sessenni, urta — sarebbe vano dissimularcelo — contro le abitudini intellettuali di molte, di troppe persone. Per il grosso pubblico, che non vive nella scuola, l'insegnante non è un uomo, che mangia, dorme e veste panni: è un essere astratto, indipendente dalle leggi fisiologiche della nutrizione, collocato in un mondo ideale, dove non ha bisogni, non ha preoccupazioni, non ha dolori e si nutre solo di bacche d'alloro e di cipresso. E quando quest'essere convenzionale scende dai cicli azzurri, dove non avrebbe da far altro che disputar lo spazio agli angeli e ai passerotti, e rivela le miserie e le ingiustizie di cui è vittima, ed afferma che prima di essere insegnante, egli è uomo, i più si scandalizzano e gli gridano in tono di rimprovero: «Pensate all'ideale, non di solo pane vive l'uomo». Certo l'ideale è un buon viatico per le lotte della vita, e noi ne abbiamo: ne abbiamo anche troppo. Ma questo non vuol dire che il giusto, il necessario miglioramento delle nostre condizioni materiali non debba essere oggetto delle nostre preoccupazioni e delle nostre cure! Non di solo pane vive l'uomo; ma prima di tutto vive di pane!

Un professore, dopo aver fatto otto anni di studi secondari e quattro, di studi universitari, che coi nuovi regolamenti diventeranno

cinque, deve aspettare ancora non pochi anni prima di essere ammesso all'insegnamento. Salvo rare eccezioni privilegiate, la massima parte comincia la dolorosa via crucis della carriera nelle scuole inferiori, con lo stipendio iniziale di L. 1800 e col grado di reggente, per non parlare degl'incaricati che stanno anche peggio e dei quali parleremo in seguito. Io, che pur sono stato fra i più fortunati, ho cominciato il mio insegnamento in Palermo nel 1895, con lo stipendio di L. 1800 e insegnando per 18 ore settimanali nella seconda classe del ginnasio. Durante il primo anno dovevo rilasciare sullo stipendio il 25 di ritenuta straordinaria, e così la mia remunerazione mensile si riduceva a L. 116. Ne spendevo 30 per la stanza, non essendomi lecito andare a dormire in una stalla come il divin redentore; 75 lire erano assorbite da una pensione — ahimè — troppo inferiore al formidabile appetito dei miei 22 anni; dieci centesimi di latte per la colazione mattutina, prima delle 3 ore di lezione, mi portavano via tre lire al mese; il giornale (L. 1,50 al mese) e la lavandaia mi ipotecavano altre 5 lire mensili. Mi rimanevano dunque tre lire mensili per acquistar carta da scrivere, francobolli, libri, per vestirmi, calzarmi, curarmi in caso di malattia, ritornare a casa per le vacanze. Ed io, che avevo lavorato

accanitamente negli anni più belli della mia vita per conquistarmi questa terra promessa dell'insegnamento, e speravo di compensare la mia famiglia di tutti i sacrifici che aveva fatti per me, io — il signor professore! — dovevo scrivere ancora ai miei per essere soccorso; e feci anche dei debiti!

Quando si è giovani, questi malanni non sembrano mai pesanti abbastanza; ma trascorrono gli anni con rapidità vertiginosa e si portano via le illusioni e le speranze; e sopravviene invece la famiglia, sopravvengono i figli. Già, sopravvengono la famiglia e i figli; perché i professori non possono certo, in nome della pedagogia e del bilancio dello Stato, essere condannati al celibato perpetuo o assoggettati alla operazione di Origene! Crescono dunque gli anni e i figli; ma gli stipendi son sempre, più o meno, gli stipendi miserabili di prima. Un professore di ginnasio inferiore e di scuola tecnica dalle 1800 lire annue sale alle 2000, alle 2200, alle 2400, alle 2700: e qui si ferma; ma per arrivare a questa invidiabile cuccagna, ha dovuto consumare 38 anni, dico 38 anni di servizio... almeno. Un professore di ginnasio superiore sale da L. 2000 a L. 2800 dopo 36 anni di lavoro. Il professore di liceo deve veder trascorrere sulle sue misere spalle 38 anni per salire penosamente da L. 2200 al massimo di 3000 lire! ♦

MESSINA

VINCENZO MUGLIA - Editore